

permette di capire, finalmente, quale fosse la *funzione originaria della domanda dialettica* e quanto grande fosse la *provocazione* di Socrate.

«Ora, l'enunciazione in parola, se riguardava importanti questioni di tradizione culturale e di etica, doveva essere di natura poetica e impiegare le immagini e sovente anche i ritmi della poesia. Era tale da invitare a identificarsi con qualche esempio emotivamente efficace, e a ripeterlo più e più volte. Ma il dire "Che cosa intendi dire? Ripetilo", disturbava — spiega Havelock — bruscamente il piacevole compiacimento offerto dalla formula o dall'immagine poetica. Significava usare parole diverse, e queste parole equivalenti non riuscivano poetiche; dovevano essere prosaiche. All'atto in cui veniva posta la domanda, le fantasie dell'interlocutore e dell'insegnante venivano turbate, e il sogno per così dire spezzato, sostituito da qualche spiacevole sforzo di riflessione e di calcolo. In breve, la dialettica, arma che sospettiamo — continua sempre Havelock — venisse impiegata in questa forma da un intero gruppo di intellettuali nell'ultima metà del quinto secolo, era uno strumento per ridestare la coscienza dal suo linguaggio di sogno e per stimolarla a pensare astrattamente. Nel far ciò, nacque la concezione "io che penso intorno ad Achille", in luogo dell'altra "io mi identifico con Achille"» (p. 172).

In questo modo il «lungo sonno» dell'uomo greco viene interrotto e «la sua autocoscienza, separandosi dal pigro gioco dell'interminabile serie epica di eventi, incomincia a pensare e ad essere pensata, *io che si pensa*; e mentre questo io pensa ed è pensato, l'uomo nel suo nuovo isolamento interiore si trova ad affrontare il fenomeno della propria autonoma personalità e lo accetta» (p. 173).

Effetto prima, e causa accelerante poi, di tale «movimento dialettico», è ciò che altri studiosi hanno chiamato «scoperta dello spirito» e «rivelarsi dell'individualità» [cfr. B. SNELL, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino, Einaudi, 1977].

Verso la fine del V secolo, infatti, divenne possibile «per certuni tra i Greci parlare — scrive Havelock — della loro *anima* come se possedessero identità o personalità autonome»; e già prima della fine del IV secolo, tale concezione stava «entrando a far parte della lingua greca, e andava trasformandosi in uno dei postulati più comuni della civiltà greca» (p. 161). La nuova accezione della parola *psyché* — introdotta da Socrate — sta a indicare generalmente proprio questo mutamento radicale; essa, invece di significare l'ombra o il fantasma dell'uomo, o il suo respiro, o il suo sangue, un oggetto privo di sensibilità e di coscienza, venne a significare *lo spirito che pensa*, che è capace di decisioni morali e di conoscenza scientifica ed è la sede della responsabilità morale, qualcosa di infinitamente prezioso, essenza unica nell'intero regno della natura» (p. 161).

Man mano — anche se lentamente — il cittadino greco riusciva a distogliere parte delle sue facoltà mentali dall'apprendimento (e dal ricordo) mnemonico e a dirigerle, invece, nei canali dell'indagine critica e dell'analisi; andava acquistando una sempre maggiore consapevolezza della sua *anima (psyché)* e, insieme con l'anima, di «un'altra cosa: l'attività del pensiero puro». Gli studiosi hanno già indicato — scrive Havelock — «i radicali mutamenti che andavano verificandosi in questo periodo nel significato delle parole denotanti vari tipi di attività mentale». Un sintomo fra i tanti è «una specie di virtuosismo nell'impiego delle parole denotanti l'*anima* e l'*io*», e «nell'uso dei vocaboli indicanti *pensare* e *pensiero*» (p. 164).

La rivoluzione alfabetica, tuttavia, maturò completamente i suoi risultati solo all'inizio dell'età ellenistica, nel momento in cui il pensiero concettuale acquistò per così dire carattere corrente e il suo vocabolario divenne più o meno uniforme; ma Platone, che visse «nel bel mezzo di questa rivoluzione, la preannunziò e ne divenne il profeta» (p. 3). E la *Repubblica* — vista in questa luce — svela d'essere «un documento fondamentale nella storia della cultura europea», non il manifesto di un'improbabile società *utopica*, ma il momento decisivo della lotta contro la tradizione e la cultura orale, e, insieme, il *programma* di un'epoca e di un tempo *futuro* (quelli stessi della storia dell'Occidente, poi).